

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese

Herausgeber: Amministrazione RMSI

Band: 12 (1939)

Heft: 2

Artikel: Arruolamento

Autor: Gamella

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-241944>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ARRUOLAMENTO

Dalla fine del settembre scorso in avanti buona parte dell'Europa vive colla febbre a trentanove gradi e tende le mani verso una inafferrabile ancora di salute.

Il cielo è buio in permanenza, malgrado che secondo le giornaliere « previsioni per il nord e per il sud delle alpi » la nebulosità si annuci « in graduale diminuzione ».

Anche i giovani, di scito ignari e noncuranti, sono sfiduciati al pari degli uomini di cinquant'anni, e cantano solo in sordina la notissima canzone « Vivere » per timore che il canto si disperda senza eco di altre fresche e ridenti voci giovanili.

Il maggio è bello e il nostro paese è un incanto, ma nessuno osa fare progetti per il giugno che verrà, di certo ancora più bello, o per il luglio o per l'agosto, che saranno meravigliosi.

Sul cuore di tutti un maglio gigantesco batte colpi durissimi:

Domani? Posdomani? Quando?

E domani? Posdomani? Quando?

Al diavolo l'ipocondria! Abbiamo diritto di vivere e di godere!..

Ma tutti corrono a comprare giornali, pur non ignorando che i giornali sono ormai dei veicoli di infezione e tengono il fiato sospeso.

Al diavolo i giornati e si apra la radio, musica riprodotta, i più invoglianti ballabili di Bob Engel! Sì, sì, ma i ballabili di Bob Engel sembrano tessuti sul canovaccio della marcia funebre di Chopin e guai a dimenticare che la radio, questa enigmatica diavoleria che pareva nata per il sollievo della povera umanità, scommunistra ad ora fissa una porzione abbondante di allarmi e di interrogativi ossessionanti.

Una volta si incontravano ancora dei bighelloni per strada a mezzodì e venti, ma ora non ne trovi più uno, anche se lasci detto che sei disposto a pagare il Campari. Tutti a casa sotto l'incubo del mobiletto tonitruante e colla forchetta sospesa fra il piatto e la bocca.

Però va riconosciuto che i più calmi e i meno febbricitanti siamo noi militari, sebbene si scorgano sul nostro viso nuove rughe incise dalla responsabilità.

Noi viviamo come se avessimo già la sciabola o la baionetta al fianco e per taluni la metà delle occupazioni giornaliere sono ormai delle pratiche e grane di servizio. Un buon tonico, per noi, è anche l'avviso di chiamata alle armi coll'indicazione di corsi di durata doppia, la qual cosa un anno fa ci avrebbe fatto masticare amaro, ma ora ci infonde un senso di sicurezza, di forza e — perchè non dirlo? — di superiorità.

Su, su, concittadini cari, siamo tutti pronti, ognuno al proprio posto: pronti a compiere il nostro dovere e voi abbiate fiducia, calmatevi, ragionate!

Ma non tutti sono disposti a rinsavire ed a scrollare la febbre di dosso.

Intanto, appunto per il nostro piglio sicuro, il pubblico ci tiene in maggiore considerazione che non per il passato e noi ne siamo fieri.

Anch'io, caporalino di due soldi, mi vedo intorno facce nuove che esprimono fiducia nelle mie capacità soldatesche e pare dicono: Sei anche tu della legione, non è vero? Bravo, preparati a dovere, che noi ti confida in te e negli altri che fanno il tuo mestiere. E' un po' l'armiamoci e partite della favola, ma ci sono in più la simpatia e la confidenza e questo non può che farci piacere.

Non tutti però hanno lo stesso abbandono, la stessa confidenza.

Alcuni vivono con raddoppiata diffidenza e se avvicinano un militare è per cavargli notizie giovevoli ai loro fini o per dare consigli che sono il frutto della loro squinternata mentalità imbevuta di imparaticci, oppure per avere la conferma dei loro timori e delle loro previsioni nere come la fuliggine.

L'altro ieri ho incontrato tre campioni di questi ultradiffidenti e sentite come me la sono cavata.

Il primo fu un omone sulla cinquantina che a mio giudizio tiene il morto ripartito in almeno tre banche, e una congrua porzione la tiene a casa sotto il materasso del letto matrimoniale. Il mio omone è diventato mezzo orbo a furia di consultare i corsivetti e le cifre microscopiche del «Corriere delle Borse» stampato nella «Gazzetta di Zurigo» e da sei mesi è notevolmente dimagrato e veste con trascuranza, mentre un anno fa si teneva su e faceva ancora colpo negli strati ancillari. Quando lo vidi sotto il portico di Piazza Dante stava leggendo la tabella delle quotazioni dei valori e scrava come un turco perchè il tre e mezzo del prestito federale accennava ancora a mollare e già aveva perso qualche punto.

— Sono colpi di quei maledetti giudei che ci scaldiamo in seno. Sono loro che vogliono il panico e buttano là sulla bilancia quintali di titoli per provocare il ribasso!

— Legnate ci vorrebbero e non permessi di soggiorno!

E giù col piede sull'accelleratore e via collo scappamento aperto, tanto da appestare tutta la piazza.

Quando si sentì sufficientemente liberato, prese a domandarmi se quelli di Berna e tutti i « gros bonnets » avevano pensato a mettere al sicuro i cum quibus, perchè, si sa, fanno una gola tremenda e un giorno o l'altro gnaflete! te li sbarbano via e noi restiamo all'asciutto a tirare la cintola.

Secondo lui io dovevo sapere esattamente le misure che il Consiglio Federale e lo Stato Maggiore devono aver preso per porre in salvo i cum quibus ed era naturale conoscessi la località del deposito e più naturale ancora la comunicassi a lui per levargli ogni preoccupazione.

— Mah!.. cosa vuoi che io sappia, amico, di quello che domandi? E come mai si può pretendere che il Consiglio Federale e lo Stato Maggiore mi tengano informato di cose così delicate? Io so, di questa partita, solo quello che mi riguarda e cioè che tutte le notti, rincasando, posso lasciare il borsello sul limitare della porta che a nessuno farà mai gola. Quanto alla Cassa

federale, penso sarà sufficiente, il giorno del pericolo, formarvi intorno un quadrato massiccio come a Morat.

— Storie, storie! Ci vuol altro che il quadrato e il circolo. Ci vuole un buon pozzo profondo, in luogo appartato, costruito a regola d'arte e al riparo dall'umidità.

— Ma se la località cade nelle mani del nemico?

Di fronte a questa obbiezione l'omone non si arrese e si diffuse in mille particolari, dicendo che occorrevano gallerie sotterranee di accesso al pozzo, attraverso le quali sarebbero poi passati gli uomini incaricati di prelevare il tesoro. Le gallerie — secondo lui — si dovevano costruire in tutte le direzioni, a raggera, per parare ogni eventualità.

La storia divenne lunga complicata e stucchevole e io, per liberarmi, ebbi una trovata.

— Senti, caro, il tuo progetto è portentoso e vale la pena di discuterlo in ogni dettaglio, per comunicarlo, infine, a quelli di Berna. Ma ora non ho tempo. Vieni oggi alle quattordici nel mio ufficio, ne ripareremo a nostro agio.

E lo piantai.

Poco dopo incontrai l'ultradiffidente numero due. Anche lui un pezzo di granatiere che si è imposta da anni una sua foggia caratteristica di vestire, quasi militare: giacca ampia di stoffa impermeabile, con pieghettini e martingala, pantaloni alla zuava e stivali alla russa; in testa, la berretta basca. Qualche volta, quando ritorna da un suo chioso fuori mano, per completare la tenuta marziale porta sulle spalle il sacco da montagna con pomodori carote insalata e il bastone di maresciallo.

Questo curioso soldatone in civile è il più assoluto degli scarti che si conosca. In compenso da un pezzo, per stare in carattere, si è fissato in mente di dare pareri strategici anche a quelli che non glieli chiedono, attingendoli nel pozzo di scienza cannoniera formato coll'arruffata lettura di tutto quello che nell'ultimo ventennio si è stampato sulle guerre passate e su quelle a venire.

Quando mi vide alzò il bastone come fosse una sciabola e mi salutò tagliando l'aria con due solenni fendenti. Imbattersi con un militare, era per lui un invito a nozze e per l'occasione mise giù tovaglia per almeno ventiquattro convitati.

Secondo il mio granatiere la nuova organizzazione dell'armata e specialmente l'ordine di battaglia per la difesa della frontiera erano sbagliati, sbagliatissimi. Peccano in elasticità.

— Hai capito? In elasticitààà...

Gridando, appoggiava a perdifiato sull'«à» della parola «elasticità» e la stirava fino quasi a spezzarla, come fosse per davvero di gomma.

— Io, capisci, avrei creato una linea Minger lungo tutte le frontiere, con ridotte, piattaforme, camminamenti, reticolati e tanto di cartelli con teschi e tibie. E dietro avrei posto dei dispositivi di manovra.

E questi dispositivi, capisci, questi dispositivi (e mi metteva sotto il naso per la ennesima volta la parola, perchè annusassi il suo odore d'im-

paraticcio) li avrei dotati esclusivamente di armi automatiche, cannoni e lanciamine con esplosivi di alto potenziale. Capisci, di alto potenziale. (Anche queste parole me le cacciava sotto le narici persuaso di stordirmi col loro odore casermiero).

— *E se hai tempo un quarto d'ora, ti spiegherò quale è la mia idea di manovra.*

Povero me, avrei finito col perdere l'olfatto odorando anche l'idea di manovra e per ciò lo lasciai, dando anche a lui appuntamento per le quattordici, nel mio ufficio.

— *Ci rivedremo alle quattordici — gli dissi — e mi spiegherai minuziamente i dispositivi, l'alto potenziale e l'idea di manovra.*

Mi salutò con una certa sostenutezza, forse perchè prendevo troppa famigliarità colle sue parolone.

L'ultradiffidente numero tre. Mi sono imbattuto in lui che usciva da un negozio di commestibili e pareva nascosto dietro un monticello di pacchi e pacconi d'ogni forma, come se giocasse a rimpiazzino.

— *Ci siamo — mi disse —; fra due giorni apparirà il fanale rosso sul campanile di S. Lorenzo e sentiremo suonare la generale. Ci siamo, non si scappa più. Hai sentito il discorso di Sbrodoloski? Pieno di sottintesi. Quando ha detto che non tollera tutele e che le polveri sono all'asciutto, ho subito pensato all'imminenza della guerra. Non c'è più dubbio. Posdomani al più tardi scoppiera la bomba e saremo tutti in ballo. Voi sotto le armi, nelle mani della Provvidenza, e noi a casa alle prese colla carta del pane e colle altre limitazioni. Intanto, vedi, ho fatto le mie provviste moltiplicando per venti le misure indicate dal Dipartimento federale dell'Economia pubblica.*

Ne avrò per circa un anno e speriamo che la guerra non duri altrettanto. Sai, per conservare a lungo la farina di granoturco ho una ricetta mia propria...

Apritti cielo! Costui minacciava di tediarmi colla illustrazione di un suo brevetto per la polenta congelata e per ciò gli diedi il medesimo appuntamento degli altri due.

Ma non mi parve molto contento.

E' possibile non lo fosse perchè nel frattempo si era disfatto di tutti i pacchetti e pacconi delle provviste e li aveva disposti intorno a sè come il parapetto di una trincea dalla quale contava, certo, di spararle grosse. Però, avendo risparmiato un quarto d'ora di spareria, ne profittò per fare nuove compere spropositate e dispendiose.

* * *

Allé quattordici in punto i tre seccatori sono pronti nell'anticamera in attesa di essere introdotti davanti alla maestà del Caporale Gamella. Li faccio entrare assieme e quando me li trovo lì, davanti, un po' sorpresi perchè si aspettavano dei colloqui separati, sono io solo che parlo, e loro tacciono.

— *Voi conoscete una infinità di cose che io non so, ma io conosco una cosa che voi ignorate. Questa:*

Il Consiglio federale ha emanato il tre aprile una ordinanza nella quale è prescritto che ogni cittadino svizzero dai venti ai sessant'anni è obbligato

al servizio militare. Coloro che non prestano servizio nelle truppe armate e non sono inabili fisicamente, saranno arruolati nei servizi complementari. Per ora si rinuncia a imporre un reclutamento nelle classi anziane, ma il Consiglio federale in un suo patriottico appello scrive che aspetta un grande concorso di volontari e invita il Popolo svizzero ad iscriversi nelle liste di adesione depositate presso le Autorità militari cantonali.

Io so che voi, ora che conoscete l'appello del Consiglio federale, vi struggete dalla voglia di dare il vostro nome per i servizi complementari, ma vi risparmio il disturbo e vi iscrivo io stesso, in questo momento, nella lista del Cantone Ticino.

— Ma, vedi, veramente...

— Senti, caro, non si potrebbe, prima...

Non li ho lasciati continuare.

— Silenzio! Non voglio sentire storie! Da questo momento voi siete dei militari e sono io che comanda!

Attenti, Fiss!!!

Rompete i ranghi!

CAPORALE GAMELLA